È IL MOMENTO DI SCELTE SEMPLICI E CORAGGIOSE

scritto da goal | 26 Settembre 2025



di Vincenzo Ferrante*

L’evoluzione più recente del sistema previdenziale italiano vede una costante crescita dell’età utile per accedere alla prestazione di vecchiaia o dell’anzianità necessaria per il pensionamento anticipato. Al contempo, si registra un ampliamento del numero dei destinatari delle prestazioni, con il coinvolgimento a pieno titolo delle collaborazioni coordinate e continuative anche nella tutela contro la disoccupazione (per non dire che, al di là della DIS-COLL, questa è oramai estesa anche ai liberi professionisti attraverso l’ISCRO: indennità di continuità reddituale).

In questo senso, si può dire che la previdenza ha registrato negli ultimi decenni una espansione mai prima conosciuta, che tende alla protezione del lavoro «in tutte le sue forme ed applicazioni» (art. 35 Costituzione.), di modo che quasi non sussiste attività – subordinata, autonoma, privata o pubblica, saltuaria e financo gratuita – che non conosca forme di tutela per la vecchiaia, la maternità, la malattia o l’infortunio.

Sembra però trattarsi di un ampliamento attento più all’incremento del finanziamento a breve, che a ragioni di equità sociale.

Non a caso resta sempre marginale l’idea di uno sviluppo delle prestazioni in senso “universalistico”, e cioè con finanziamento a carico della fiscalità generale, come avvenne nel 1978 con l’istituzione del servizio sanitario nazionale,

che ancor oggi mira a garantire a tutti, indipendentemente dal reddito, una tutela della salute della persona tendenzialmente completa e duratura, lungo tutto l'arco della vita, anche nella forma dell'intervento preventivo.

Ed infatti, per un verso, quel sistema può sopravvivere oggi, con il crescere della spesa connesso al prolungamento della vita media, solo grazie ad un'ampia partecipazione dei singoli al finanziamento, mediante ticket e prestazioni extra-murarie, mentre è durata poco la stagione del reddito di cittadinanza, come forma di solidarietà che si rivolge (al netto delle tante truffe) a chi non riesce a venir fuori da una situazione di marginalità sociale.

In verità, come rilevano in molti, il nostro sistema è stato concepito in anni di continua crescita economica e demografica, di modo che il processo di riaggiustamento, che pure è in atto oramai da trent'anni (e cioè dalla riforma "Dini" del 1995), si è dimostrato più laborioso di quanto non sembrasse all'inizio, tanto che le ipotesi di uscita anticipata dal sistema tendono a moltiplicarsi (e non a ridursi).

Né può dirsi che il ritorno al sistema contributivo costituisca un tradimento delle previsioni costituzionali, con il riemergere di una logica di stampo assicurativa. Permane, in questo senso, a differenza che nel rapporto privatistico, la caratteristica del finanziamento del sistema tramite ripartizione, anziché mediante la capitalizzazione dei contributi.

Infatti, sebbene sia mutato il sistema di determinazione dell'ammontare della prestazione pensionistica, i contributi versati vengono ancora oggi utilizzati dall'INPS per costituire la provvista necessaria al pagamento delle pensioni attualmente in godimento (di modo che il sistema continua a reggersi sul difficile equilibrio derivante dalla corrispondenza fra il coacervo dei contributi riscossi e

l’ammontare dei trattamenti complessivamente erogati, ponendo in essere un’evidente legame di solidarietà inter-generazionale).

Del resto, la giurisprudenza costituzionale ha riconosciuto che ragioni di bilancio possono legittimamente tradursi, al fine di consentire la sostenibilità finanziaria del sistema, in un affievolimento delle aspettative previdenziali e/o in un maggiore onere economico, a carico o della collettività, o anche solo dei soggetti destinatari delle prestazioni, o di quanti beneficino di trattamenti di più elevato importo.

In questa prospettiva, semmai, si deve prendere atto che i criteri di calcolo delle pensioni non sembrano introdurre, a differenza di quanto avviene, invece, anche in paesi con un inconfondibile orientamento verso l’economia capitalista, alcun elemento redistributivo, atto cioè ad assicurare il costituirsi di ulteriori reti di solidarietà che coinvolgano quanti hanno comunque potuto godere nel corso di tutta la vita lavorativa di più elevati livelli retributivi (potendo così contare, per una quota maggiore, sul risparmio individuale o sulla previdenza integrativa, nel momento in cui avranno cessato di lavorare). Se dunque non sembrano sussistere margini per una riforma di ampio respiro, si deve tuttavia riconoscere che il legislatore dovrebbe adeguarsi alla strutturale precarietà del lavoro, cancellando limiti che sembrano ormai dettati solo da un malinteso senso di conservazione dell’esistente. L’esempio più evidente di queste ingiustificate rigidità si rinviene nella presenza della “quarta” gestione speciale, che non ha senso di esistere ove si affianchi ad altra posizione contributiva. Ed invero, poiché (dopo la riforma “Fornero”) è oramai generalizzato (dal 1° gennaio 2012) il sistema contributivo, non si vede per quale ragione mai non possano convergere su un medesimo conto individuale pensionistico sia i contributi derivanti da lavoro subordinato sia quelli che conseguono a prestazioni di lavoro occasionale, anche prestato in forme non subordinate.

Non si tratterebbe tanto di assicurare una pensione più elevata (perché, mediante la totalizzazione, il risultato che si raggiunge già oggi appare pressoché identico a quello che conseguirebbe da una sola posizione), ma di voler prestare attenzione a ciò che accade ogni giorno sul mercato del lavoro. Ed infatti, una volta unificata la posizione individuale, si dovrebbe poi riconoscere che anche i periodi di versamento esclusivo all'attuale "quarta" gestione dovrebbero tornare utili ai fini della maturazione del diritto ad una prestazione anticipata (salvo il ricalcolo e la riparametrazione dei versamenti in periodi "utili", in relazione ai minimali).

Ed altri esempi ancor potrebbero farsi in relazione a differenze che sempre più spesso vengono percepite come illogiche da parte dei milioni di lavoratori italiani e che richiederebbero scelte coraggiose, anche solo al fine di dare certezza del fatto che lo Stato non ha abbandonato l'impegno a sostenere i lavoratori che si trovino in difficoltà, sia nel periodo in cui sono ancora attivi sul mercato del lavoro, sia in quello in cui l'età avanzata impedirà loro di lavorare.

*Avvocato in Milano Professore Ordinario Diritto del Lavoro Università Cattolica di Milano